

SINTESI E RISULTATI

Mentre il Piceno – una parte delle odierne Marche – negli ultimi anni è stato spesso al centro dell'interesse della ricerca archeologica e delle relazioni scientifiche, l'Abruzzo è rimasto un fenomeno di importanza secondaria nei dibattiti scientifici e di carattere divulgativo, nonostante rinvenimenti eccezionali quali il Guerriero di Castrano. I contatti con l'Europa centrale, che nel VI secolo a.C. avevano senza dubbio superato l'area hallstattiana come suggeriscono le analogie tra le sculture, l'armamento e l'abbigliamento tradizionale, hanno potuto essere estesi appena oltre l'area del Piceno meridionale dal momento che solo una minima parte dei rinvenimenti significativi sono stati pubblicati.

Questa lacuna nella ricerca può essere colmata in parte con il presente lavoro, dal momento che la necropoli di Bazzano presso L'Aquila, con più di 1600 tombe portate alla luce su una superficie di circa 40 000 m², ha messo a disposizione della ricerca archeologica in Abruzzo una delle necropoli più grandi dell'Italia preromana. Le aree indagate del sepolcreto durante le campagne di scavo condotte tra il 1992 ed il 2006, per il lungo periodo di utilizzo – oltre 700 anni, dall'VIII al II secolo a.C. – trovano confronto solo in poche necropoli dell'Italia centrale appenninica. Insieme alla confinante necropoli di Fossa ed alla necropoli di Campovalano sulla costa adriatica, Bazzano può essere considerata uno dei più importanti punti di partenza per la ricerca storico-archeologica moderna sull'Abruzzo nell'età del Ferro. La necropoli si trova sul margine occidentale della Conca Aquilana, nella zona di confine dell'area che sarà abitata dai Vestini e dai Sabini ed è visibile anche dal Gran Sasso, la vetta più alta degli Appennini. Attraverso i corredi ed i costumi funerari è possibile cogliere contatti culturali con le popolazioni del Piceno meridionale nelle Marche, con le popolazioni umbre e dell'Abruzzo meridionale, nonché con l'Etruria meridionale, attraverso gli antichi insediamenti di Capena e Falerii. Al più tardi nella seconda metà del VI secolo a.C. le relazioni con l'Etruria interna, soprattutto con Orvieto, divengono più intense. In particolare, nelle aree interessate dagli scavi degli anni 2002 e 2004, sono state messe in luce numerose tombe contenenti bucchero. Questo fenomeno, osservato in misura inferiore anche nella vicina necropoli di Fossa, offre un buon termine di confronto per la datazione delle sepolture di Bazzano.

L'occupazione della necropoli ha inizio con poche sepolture, in gran parte coperte da grandi tumuli, alla fine della prima età del Ferro – cioè nella seconda metà dell'VIII secolo – e prosegue in modo costante almeno fino alla fine del V secolo a.C. È ipotizzabile che il sepolcreto sia stato utilizzato anche nella prima metà del IV secolo, ma le sepolture prive di corredo non possono offrire prove in tal senso. Nella seconda metà del IV secolo ed in età ellenistica c'è una seconda, grande fase di utilizzazione della necropoli che si conclude probabilmente solo con la prima età imperiale romana. Le tombe a camera ellenistiche riprendono l'orientamento dei tumuli dell'età del Ferro e, in alcuni casi, sono costruite all'interno di essi.

Nel seguente lavoro si presentano, per la prima volta, le sepolture della prima grande fase di utilizzo della necropoli di Bazzano – ca. 620 tombe a fossa e a tumulo che si datano in età orientalizzante ed arcaica (VIII-V sec. a.C.) – analizzate secondo le odierne metodologie dell'archeologia funeraria. Oltre a lavori basilari, quali la documentazione grafica dei corredi tombali realizzata dall'A., la classificazione del materiale accompagnata dall'inquadramento cronologico e culturale, i dati riportati in tipi diversi di documentazione sono stati verificati, messi a confronto ed ordinati tra loro. È stato, infine, possibile creare una pianta completa dell'intera necropoli, che sostituisce le precedenti.

Sono state elaborate una cronologia relativa ed una assoluta dell'utilizzo del sepolcreto nell'età del Ferro, suddivisa in quattro fasi (Bazzano I-IV), dalla fine dell'VIII fino alla metà del V secolo a.C. Proprio sulla base delle molte sovrapposizioni e tenendo conto dei fattori di disturbo delle tombe a fossa e dei reperti, è stato

possibile creare una sequenza stratigrafica quale raramente è possibile osservare nelle necropoli. L'abbondanza dei reperti ha consentito, inoltre, di effettuare seriazioni ed analisi delle corrispondenze delle tombe maschili, femminili ed infantili. Rispetto alle tombe maschili, caratterizzate dalla costante deposizione di armi, quelle femminili ed infantili hanno presentato maggiori difficoltà nella stesura di una griglia cronologica precisa, dal momento che gli usi funerari ed i corredi cambiano in relazione all'età.

I materiali importati, quali la ceramica etrusco-corinzia, che è ben databile, il bucchero etrusco che ha promosso la produzione di bucchero locale, la ceramica sabina d'impasto ed il vasellame di bronzo di produzione etrusca e picena consentono la datazione assoluta del materiale indigeno. Dal momento che alcuni dei corredi esaminati si datano al quarto di secolo, l'inquadramento cronologico dei contesti funerari abruzzesi orientalizzanti ed arcaici noti finora si relativizza in modo significativo, perché basato quasi esclusivamente sugli elementi in metallo del costume funerario e sulla ceramica locale. In particolare, gli elementi delle sepolture fortemente connessi alla tradizione (come, ad esempio, il rasoio semilunato in bronzo) danno alla comunità centro-italica un aspetto apparentemente più antico, »più arcaico«.

L'analisi degli ornamenti del costume ha permesso di isolare dei gruppi sulla base soprattutto dell'età e del sesso, ma anche di mettere in luce le differenze cronologiche e sociali. Un fenomeno analogo è stato osservato anche attraverso l'analisi di altri oggetti di corredo come le ceramiche e le armi. Tali risultati sono stati presi in considerazione per l'interpretazione della seriazione e l'analisi delle corrispondenze.

Il carattere etnico della componente indigena di Bazzano non si definisce in modo chiaro fino, almeno, al V secolo a. C., anche se nella letteratura scientifica si incontrano spesso i nomi »Protovestini« o »Vestini Cismontani« per indicare gli abitanti della zona in età arcaica.

L'ipotesi avanzata, all'inizio del lavoro, che la popolazione sepolta a Bazzano – stando almeno ai corredi ed ai riti funebri – non sia un'entità omogenea, sembra confermata. Il quadro di alcuni settori della necropoli è determinato dall'indubbia componente indigena che possiamo indicare come »facies Aquilana« e, soprattutto, dagli influssi della Sabina interna (Norcia) e della Sabina tiberina (Magliano Sabina, Colle del Forno). Anche la maggior parte delle importazioni etrusche come il bucchero, la ceramica etrusco-corinzia ed il vasellame di bronzo sembra aver raggiunto Bazzano attraverso la »strada sabina«, motivo per cui non può essere escluso un contatto diretto con Orvieto o con altri insediamenti etruschi più piccoli. Persino la cultura materiale locale viene influenzata dai beni importati etruschi. Non solo la ceramica di bucchero viene imitata e prodotta localmente impiegando forme vascolari locali, ma vengono realizzati oggetti di equipaggiamento, quali i calzari con soles di metallo, a partire da modelli etruschi. I rapporti con la cultura picena sono, invece, meno chiaramente marcati. In nessuna delle più di 620 tombe arcaiche indagate a Bazzano è stata rinvenuta una tipica fibula di bronzo picena (tipi di Grottazzolina, San Ginesio etc.). È possibile, tuttavia, cogliere almeno in alcuni oggetti del costume e dell'ornamento di un numero limitato di tombe femminili (dischi d'avorio, collane lunghe di bronzo, rocchetti di osso) contatti con l'area sud-picena-ascolana.

Le fibule Certosa centro-italiche sembrano, invece, costituire un fenomeno generale dell'area. Inoltre, l'analisi delle armi consente di dimostrare la presenza di una estesa componente culturale medio-adriatica, suddivisa in diversi singoli distretti. La ricerca sui pugnali a stami centro-italici ha consentito di dimostrare che i centri di produzione di alcuni tipi (Tipi 1-2) vanno localizzati soprattutto in Abruzzo settentrionale, mentre nel Piceno si trova un tipo diverso (Tipo 5). I contatti forti con la Sabina sono documentabili nuovamente attraverso le varianti dei pugnali a stami (Tipo 2, variante con cerniera di sospensione).

Le relazioni dell'area aquilana con gli altri gruppi abruzzesi durante l'arco cronologico oggetto di indagine sono, invece, ancora relativamente poco chiari. I collegamenti con la fascia costiera dell'Abruzzo, soprattutto per quello che sarà il territorio occupato dai *Vestini Transmontani*, nel VII secolo sono ancora sporadici, ma si intensificano nella seconda metà del VI a. C. e potrebbero – come già ipotizzato da E. Benelli – aver condotto all'espressione di comune *ethnos* dei Vestini del quale, però, solo le più tarde fonti romane danno notizia.

Le relazioni con le popolazioni italiche dell'Abruzzo meridionale sembrano, invece, essere state molto poco intense. Una fibula in ferro ad arco rettangolare e pochi pugnali a stami che appartengono al gruppo meridionale (Tipo 4 Pennapiedimonte e varianti del Tipo 3), sono le uniche testimonianze delle influenze provenienti dall'Abruzzo meridionale da dove ancora diverse classi di materiali devono essere portate alla luce dall'insieme dei linguaggi formali simili dell'Appennino centrale.

Le sepolture più antiche contenenti spade di tipo 2 presentano corrispondenze, riguardo ai rimanenti oggetti di corredo, con quelle contenenti pugnali a stami e si datano ormai nel secondo quarto del VI secolo a. C. (Bazzano, fase IIB2). Pochi esemplari di pugnali a stami, con i loro ultimi strascichi tipologici, sono documentati invece fino alla fine del VI sec. a. C.

Questo graduale cambiamento nell'armamento diviene apprezzabile nella seriazione e nell'analisi delle corrispondenze durante il passaggio tra le fasi II B2 e III (*Übergangshorizont* IIB2/III), quando le spade di tipo 1 con pomo di forma 1 si trovano insieme ai pugnali a stami di tipo 2, variante con cerniera di sospensione. Le medesime spade – le più antiche – corrispondono anche nella posizione e nell'orientamento alle sepolture con pugnali a stami.

L'armamento mostra nel complesso maggiori punti in comune con l'area sabina e laziale (Crustumarium, Riofreddo) piuttosto che con il Piceno o con l'Abruzzo orientale. I pugnali a stami con cerniera di sospensione che a Bazzano sono numerosi, trovano i loro confronti migliori negli esemplari di Colle del Forno, nella Sabina tibantina. Le spade lunghe in ferro più antiche trovano, invece, buone corrispondenze a Capena e Campovalano. Influenze diverse sono riscontrabili anche negli ornamenti del costume. Mentre la diffusione delle placche di cinturone a pallottole di tipo Capena si estende nuovamente fino alle aree sabina, laziale ed umbra meridionale e raggiunge a Bazzano ed a Fossa il suo picco quantitativo, i pendenti montati in capsule bronzee (denti di cinghiale che imitano le asce neolitiche) sono, invece, tipici, soprattutto della zona di Campovalano e dell'Ascolano.

Si consolida così l'impressione che Bazzano culturalmente (ed anche etnicamente?) fosse legata in modo molto più forte di tutte le altre necropoli della regione centro-adriatica con l'area del territorio sabino settentrionale e interno e così anche con l'Etruria interna.

Un altro importante approccio di ricerca è connesso all'interpretazione dei dati provenienti dall'analisi complessiva della necropoli. Essa sembra essere stata suddivisa, già a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, in zone separate occupate fino alla fine del V a. C. secolo ed, in parte, oltre. In queste aree si trovano gruppi di tombe che non sono solo familiari, ma anche di guerrieri e di bambini.

Durante le prime fasi di occupazione della necropoli essi sono vicini ai grandi tumuli. Successivamente alcuni gruppi sono disposti »in fila«, allineati a formare aree rettangolari, le cui tombe hanno restituito corredi particolarmente cospicui e ricchi e che, come il »rettangolo« dell'Area Arcobaleno, si distinguono dalle altre sepolture della necropoli.

Nella seconda metà del VI secolo (fase Bazzano III), essa è oggetto di una ristrutturazione dei gruppi di tombe per mezzo di un sistema di canalizzazione, o meglio, di fossati.

Nelle fasi II B e III potrebbero essere rappresentati tutti gli strati della società della comunità bazzanese. Accanto a quelli più modesti, sembrano attestati anche guerrieri eminenti, la cui presenza si coglie attraverso il rituale della frammentazione della ceramica ed i molti cenotafi dove erano state deposte armi. Dalla fine del VII fino alla metà del VI secolo il ceto elevato locale è riconoscibile, al contrario, attraverso le grandi tombe a fossa con ripostigli litici, contenenti grandi dolii. Ad esso appartengono non solo tombe di guerrieri con apprestamenti ricchi (spesso con diverse lance), ma anche sepolture femminili. La differenziazione sociale sembra aver avuto inizio già durante l'infanzia. Depongono in tal senso le sepolture di lattanti e bambini con apprestamenti fuori dalla media, poste in prossimità di determinati gruppi familiari, così come le tombe infantili con piccole teste di mazza che, spesso, si trovano tra i gruppi di guerrieri.

Nel VII e nella prima metà del VI secolo a. C. le tombe più ricche sono uniformemente distribuite in diversi gruppi. Intorno alla metà del VI, quelle del ceto più alto si concentrano in relazione alle sepolture dell'area Otefal 2002 (sezione i) e soprattutto nel rettangolo dell'area Arcobaleno (sezione h). In questi gruppi di tombe si può osservare una continuità tra le ricche sepolture di guerrieri con pugnali a stami e quelle più recenti altrettanto ricche, nelle quali si trovano spade lunghe di ferro con elsa a croce che, in alcuni casi, presentano il manico intarsiato in avorio oppure in osso. Le tombe femminili corrispondenti presentano spesso placche di cinturone a pallottole di tipo Capena.

Una delle caratteristiche più importanti delle fasi orientalizzante ed arcaica di Bazzano è che quasi tutti gli individui di sesso maschile sono sepolti come guerrieri. Il numero delle tombe con armi (120 pugnali a stami, 63 spade lunghe, 230 lance) è straordinariamente alto anche a confronto con altre necropoli italiche coeve. Il fatto che la componente militare a Bazzano sia tanto marcata è probabilmente da ricondurre alla posizione ed alla funzione che la necropoli svolgeva per i popoli centro-italici ma potrebbe riflettere anche l'ideale guerriero della popolazione.

La grande quantità di materiale archeologico scoperta a Bazzano ha consentito l'elaborazione di tipologie e analisi cronologiche che – come sarebbe desiderio dell'A. – potranno offrire una solida base alla futura ricerca archeologica nell'Italia centrale.

Traduzione: Marina Sclafani